

Riforma delle pensioni I sindacati contro l'Inps

Coro di no alla proposta di lasciare il lavoro a 62 anni col solo sistema contributivo
I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil: «Dal presidente Tridico un piano inaccettabile»

Il governo punta a rivedere il sistema previdenziale con la manovra dopo l'estate

Luca Monticelli / ROMA

Un coro di no alla proposta di Pasquale Tridico. I sindacati bocciano l'idea del presidente dell'Inps che ieri su *La Stampa* ha ipotizzato, per il dopo Quota 100, una riforma in due step. L'iniziativa di Tridico prevede la possibilità per i lavoratori di andare in pensione a 62 anni con un assegno calcolato solo con la quota contributiva, che verrebbe poi integrato con la parte retributiva al compimento dei 67 anni.

La misura punta ad attutire lo scalone della legge Fornero che da gennaio 2022, con la fine della sperimentazione triennale di Quota 100, sposterebbe appunto la pensione dai 62 ai 67 anni. La flessibilità suggerita dall'economista vicino ai 5 stelle viene giudicata da Cgil, Cisl e Uil penalizzante per i lavoratori che si troverebbero con un assegno molto basso, almeno per i primi anni.

Si respira aria di mobilitazione nelle segreterie sindacali e nel mirino c'è soprattutto il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, accusato di non aver aperto il tavolo sulla riforma previdenziale.

Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil, lo dice chiaramente: «Orlando l'aveva annunciato a maggio e ancora non sappiamo nulla. Ogni giorno che passa è

già troppo tardi, il tavolo sulle pensioni andava convocato due mesi fa. Evidentemente non c'è la volontà politica di ridisegnare il sistema». Questo infatti è il sospetto che serpeggia tra i sindacati, ossia che il governo voglia fare solo qualche aggiustamento marginale, ampliando l'Ape sociale, il contratto d'espansione e magari una proroga di Opzione donna. Al ministero dell'Economia il dossier non è stato esaminato e si propende a voler rinviare tutto dopo l'estate, quando si comincerà a discutere la legge di Bilancio. È in quel provvedimento che sarà inserito il fondo in grado di finanziare la riforma previdenziale.

Quanto al modello illustrato dal presidente dell'Inps, il dirigente della Cgil non ha dubbi: «Le pensioni sono basse, se poi si offre solo la quota contributiva saranno ancora più basse, non mi sembra una prospettiva appetibile per le persone. Solo chi è disoccupato e non ha niente ricorrerebbe a questo strumento. Chi ha un lavoro non lo abbandonerebbe mai per accedere a un percorso così economicamente incerto e insufficiente».

Cgil, Cisl e Uil hanno rilanciato l'uscita senza penalizzazioni a partire dai 62 anni o con 41 di contributi, una proposta che «ha un profilo di sostenibilità», sottolinea

Ghiselli. «Occorre mettersi attorno a un tavolo con i tecnici dell'Inps e del ministero e fare delle simulazioni dati alla mano – aggiunge – perché l'impatto reale si dimostra sempre molto diverso dalle stime. Lo abbiamo visto con Quota 100: si pensava che più di 900 mila persone l'avrebbero utilizzata mentre alla fine del triennio saranno 350 mila».

La critica più dura arriva da Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, che attacca: «Da Tridico un'ipotesi estemporanea e fuori da ogni realtà. Il suo è un esercizio di fantasia sulle spalle dei futuri pensionati e sarebbe l'ennesima ingiustizia inflitta ai lavoratori». Più sfumata la valutazione della Cisl, il segretario confederale Ignazio Ganga apprezza «l'esigenza della flessibilità colta dal presidente dell'Inps», ma respinge l'intenzione di «pagare la pensione in due rate».

I sindacati sono rimasti spiazzati dal silenzio dell'esecutivo sul tema previdenziale perché, come dice Ghiselli, «rispetto alla riforma Fornero il panorama è completamente stravolto, i giovani e le donne si trovano in condizioni di fragilità. È chiaro che se non avremo risposte dovremo immaginare un'iniziativa unitaria per sostenere le nostre richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I leader sindacali dopo il vertice a Palazzo Chigi di martedì